

## CUORE SACRO

**Regia:** Ferzan Ozpetek - **Sceneggiatura:** Gianni Romoli, F. Ozpetek - **Fotografia:** Gianfilippo Corticelli - **Musica:** Andrea Guerra - **Interpreti:** Massimo Poggio, Erica Blanc, Barbora Bobulova - Italia 2004, 117', Medusa.

*Irene ha il senso degli affari e la spietatezza del padre. Un giorno scopre una stanza chiusa da molto tempo. E' la stanza della madre e per Irene è l'inizio di un grande cambiamento...*

Irene è una capitalista feroce che all'improvviso non diventa una santa, ma decide di diventare una santa, e il nocciolo del film è tutto nel verbo «decidere»: non è detto che basti il sacro fuoco del Bene per fare, davvero, del bene, e non a caso il prete amico di Benny si chiama padre Carras come il prete dell'*Esorcista*. Ozpetek e Romoli ne parlano come di un esorcista alla rovescia, che dovrebbe «estrarre» da Benny, e poi da Irene, l'eccesso di amore. Certo uno dei temi del film è il contrasto tra il desiderio irrazionale di santità che erompe dal cuore di Irene, e il volontariato militante, concreto, diciamo pure «sociale» propugnato da padre Carras. Il film è molto astuto: descrive entrambi gli approcci, e non sceglie, non scende sul piano dell'ideologia o del proselitismo. Non sceglie nemmeno una religione contro un'altra: il professore che tenta di decifrare i misteriosi geroglifici della mamma di Irene spiega che sono simboli sincretici, che spaziano fra tutte le religioni inventate dall'uomo: «Le religioni sono come vascelli che portano ciascuno la loro verità verso un'unica meta. Troppo spesso gli uomini si innamorano del proprio vascello e dimenticano la meta». Da parte di un regista che proviene da un paese musulmano, la Turchia, è un messaggio forte. Cuore sacro è un appello al capitalismo nostro contemporaneo: riscoprite l'Amore, e senza andare tanto lontano, perché è dentro di voi. Per essere colpiti dal film bisogna forse essere minimamente predisposti: uno spirito laico rimarrà, magari, freddo, ma dovrà ammettere che il film dice ciò che vuol dire con sagacia e lucidità. Nel suo genere (che può piacere o non piacere) *Cuore sacro* è un film perfetto. (Alberto Crespi, L'Unità)

E' una storia di fantasmi *Cuore sacro* di Ferzan Ozpetek, film tutto costruito su un sistema di dualità (la protagonista ha due zie, incontra due uomini, si muove in due luoghi opposti), come afferma lo stesso regista, ma soprattutto su una coppia di spettri: fantasmi benefici, capaci di trasformare la vita della rampante Irene. L'uno, antico, è quello della madre, di cui la donna scopre illeggibili alfabeti tracciati sui muri della vecchia casa di famiglia; l'altro è ciò che resta di una strana bambina, che ancora viva pretendeva di farle da spiritello-guida. Già queste scelte fanno intuire quanto sia insolito, coraggioso e rischioso il nuovo film del regista della "*Finestra di fronte*": un coraggio raro nel nostro cinema, di cui gli diamo atto con ammirazione. E tuttavia le immagini, impeccabili per grammatica e sintassi, non sono al livello di ambizioni così alte, non lasciano graffiti nella fantasia dello spettatore, stentano a dare forma al travaglio febbrile dell'imprenditrice senza scrupoli convertita in angelo della carità per vecchi e "nuovi poveri". Qualcosa di simile accade con le citazioni disseminate lungo il film, dalla sequenza della piscina ("*Il bacio della pantera*") al santo strip-tease d'Irene ("*Teorema*" di Pasolini, autore col quale Ozpetek condivide il bisogno di sacro): eleganti, ma più "optional" che necessarie. Ormai legata a filo doppio a ruoli di smarrimento interiore, Barbora Bobulova si offre in olocausto con l'opportuna dedizione. (Roberto Nepoti, La Repubblica)

fra un vecchio trainer che scrive ogni settimana a una figlia che non risponderà mai e ha paura di portare i suoi pugili all'incontro del titolo, e una giovane donna decisa a fare boxe. (...) Cinema di ricerca e sperimentazione fin dalla sue origini, quello di Eastwood più va avanti e più continua a interrogarsi. Qualcuno aveva scritto che, dopo *Mystic River*, anche se non avesse più fatto film, la sua opera sarebbe stata «compiuta». Invece no, il suo è un percorso sempre più libero, una continua rivoluzione individuale, ancora più scioccante in un momento di conformismo culturale e morale come questo. E le sue riflessioni sono sempre più simili a tratti di jazz (qui firma i temi musicali molto minimal insieme a suo figlio Kyle), limpidissimi e dolorosi. La storia di Frankie e Maggie, infatti, non può finire bene, anche se lei diventa bravissima e inizia a buttar giù, una dopo l'altra, come birilli, le sue avversarie. E lo fa al primo round, come il giovane Mike Tyson, con quell'insuperabile mix di tecnica e furia. Inchiodata a un letto d'ospedale, appesa a mille tubi che la tengono in vita, la ragazza da un milione di dollari chiederà al suo allenatore una grandissima, intollerabile, prova d'amore. E nella migliore tradizione eastwoodiana, il vecchio allenatore che è andato in chiesa tutti i giorni per vent'anni a cercare redenzione, farà la scelta più dolorosa, solitaria e difficile. (Giulia D'Agnolo Vallan, Il Manifesto)